

la prolusione

I valori che costituiscono il fondamento della civiltà, la vita umana, la famiglia, l'educazione, la solidarietà, il lavoro indicati nell'intervento del presidente della Cei come «presupposto razionale» di questa rinnovata speranza. Tra gli altri temi sociali ricordati il fenomeno dell'immigrazione e la crisi economica

I LAVORI

ALL'ORDINE DEL GIORNO ANCHE LA BOZZA DEGLI ORIENTAMENTI PASTORALI PER IL DECENNIO 2010-2020 OLTRE AL DOCUMENTO «RISORSE E DIGNITÀ DEL MEZZOGIORNO»

Dopo la prolusione di ieri sera del cardinale presidente Angelo Bagnasco, i vescovi che fanno parte del parlamentino Cei entreranno da stamattina nel vivo dei lavori previsti dall'ordine del giorno. Tra gli appuntamenti in calendario l'approvazione del verbale delle riunioni precedenti e alla scelta del tema principale dell'Assemblea generale della Cei di maggio. Nel corso dei lavori verrà presa in esame la bozza degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020; sarà effettuata l'ultima lettura del documento "Risorse e dignità del Mezzogiorno" e verrà definito un piano dei lavori per l'esame e l'approvazione della terza edizione italiana del Messale Romano. I vescovi riuniti nel Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana esprimeranno parere circa l'organizzazione territoriale della Chiesa Italo-Albanese in Italia, forniranno indicazioni per l'elaborazione delle relazioni quinquennali sull'attività delle Commissioni episcopali e sul rinnovo dei loro presidenti ed esamineranno i nuovi parametri per l'edilizia di culto.

I VESCOVI E IL PAESE

«Sogno una nuova generazione di cattolici impegnati»

Bagnasco: occorrono italiani e credenti che avvertano come decisiva davanti a Dio la responsabilità dell'agire politico

DA ROMA MIMMO MUOLO

Un nuovo invito alla riconciliazione in politica e nel dibattito massmediatico. La necessità di non rinviare oltre le riforme. Il richiamo a prestare attenzione alle condizioni idrogeologiche del Paese, oltre naturalmente all'indicazione di alcuni importanti argomenti di «ecologia umana» (Ru486, fine vita). Ma soprattutto un «sogno»: «Che questa stagione contribuisca a far sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che, pur nel travaglio di della cultura odierna, sentano la cosa pubblica come importante e alta e per essa siano disposti a dare il meglio del loro impegno». Sono questi, insieme con il riferimento ai fatti di Rosarno e all'urgenza di integrare gli immigrati, alcuni dei principali argomenti affrontati dal cardinale Angelo Bagnasco nella prolusione con cui ieri pomeriggio ha aperto il Consiglio permanente della Cei. Di fronte ai membri del Parlamentino dei vescovi, l'arcivescovo di Genova ha passato in rassegna – in un discorso di quasi 16 cartelle (che *Avenire* pubblica integralmente) – i principali temi dell'attualità civile ed ecclesiale. Compresse l'emergenza educativa e la «inaccettabile» vicenda della sentenza della Corte di Strasburgo sul cricofisso, frutto del clima di «intimidazioni del secolarismo». Quanto alla politica italiana, la «riconciliazione degli animi» è una «condizione irrinunciabile per un disarmo duraturo tra schieramenti e gruppi, in vista di una coesione effettiva tra i componenti del-

l'intera comunità nazionale», ha sottolineato Bagnasco. I credenti, perciò, devono «continuare a dare un contributo speciale» in questo ambito. Il presidente della Cei ha fatto notare come «l'appello al disarmo degli animi», lanciato in occasione dell'assemblea di Assisi, «è stato da varie parti ripreso». «Eppure – ha proseguito il cardinale – la situazione interna ha continuato a surriscaldarsi fino all'episodio violento ed esecrabile che ha riguardato il Presidente del Consiglio». «Maestri nuovi del sospetto e del risentimento sembrano talora riaffiorare all'orizzonte lanciando parole violente che, ripetute, possono resuscitare mostri del passato».

Anche il giornalismo deve fare la sua parte. Quello «del risentimento finisce per nuocere anche alla causa per cui si sente mobilitato». Per il cardinale «non serve a nessuno che il confronto pubblico sia sistematicamente ridotto a rissa, a tentativo di dominio dell'uno sull'altro», così come «è insopportabile concentrarsi unicamente sulla denigrazione reciproca, arrivando a denigrare il Paese intero pur di far dispetto alla controparte». Si invece all'impegno di far uscire il nostro Paese «dalle proprie pigrizie mentali, dai pregiudizi ammantati di superiorità, per essere meglio consapevole delle risorse e delle qualità di cui dispone». Inoltre Bagnasco ha indicato nelle riforme e nella «questione meridionale» due priorità dell'azione politica. E ha rivolto un appello ad «intensificare tutti i meccanismi che possono attenuare l'angoscia di chi, in seguito a licenziamento,

ha perso la propria fonte di sostentamento o è in cassa integrazione». Il cardinale ha esortato anche il sistema bancario «ad una politica del credito che, senza farsi avventata, sappia tuttavia essere scrupolosamente più attenta alle esigenze delle aziende in affanno». Resta urgente la solidarietà (e in questo parrocchie e diocesi sono in prima linea), così come il «ricentramento della politica, anche quella fiscale, sul perno delle famiglie, in particolare quelle con figli». L'attuale situazione economica è in fase di «ripresa», ma la crisi «ancora morde su segmenti deboli della popolazione». La famiglia, in special modo, resta, «la più grande risorsa sociale e culturale del nostro Paese».

Sui fatti di Rosarno, il cardinale ha ricordato le parole del Papa: «Bisogna ripartire dal significato della persona». Un immigrato è un essere umano, differente per provenienza, cultura e tradizioni, ma è una persona da rispettare e con diritti e doveri». Bagnasco ha anche sottolineato l'impegno morale per un territorio sicuro, di fronte all'«emergenza permanente che riguarda il nostro Paese». Emergenza dovuta anche a «dissesti e incurie» e ha ricordato che l'ecologia ambientale va affiancata a quella umana». Da questo punto di vista la pillola abortiva Ru486 «rischia di introdurre una prassi di banalizzazione ulteriore nella tutela della vita umana», mentre sul fronte del fine vita «la discutibile iniziativa dei registri» rappresenta una «fuga irresponsabile in avanti, rispetto alla legge in allettamento, da preparare con la massima saggezza».

Un momento dei lavori del Consiglio permanente della Cei che si è riunito ieri a Roma (foto Alessio Petrucci)



IL CONVEGNO

Emergenza educativa al centro

«Affrontare e approfondire la problematica della preparazione al lavoro dei giovani, con particolare attenzione al sistema di formazione professionale». È l'obiettivo del seminario di studio dal titolo «L'impegno delle istituzioni per la valorizzazione delle risorse giovanili nella formazione e nel lavoro», che si tiene stamattina a Roma (Domus Mariae, via Aurelia 481). Promosso dall'Associazione nazionale enti di Formazione Professionale-Forma, insieme al Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, e organizzato dal Centro italiano opere femminili salesiane-Formazione professionale (Ciofs-Fp), l'appuntamento costituisce una delle tappe di avvicinamento alla Settimana Sociale del prossimo ottobre. Intervengono tra gli altri il vescovo di Ivrea Arrigo Miglio, presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, Mario Tonini, vicepresidente di Forma, Michele Pellerey, docente all'Università Pontificia Salesiana. Concluderanno Edoardo Patriarca e Mario Tonini.

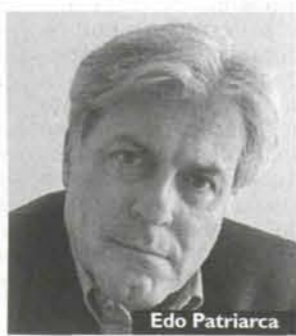
REAZIONI

LA GRATITUDINE DELLE ASSOCIAZIONI

«Il nostro primo pensiero va alle quasi cento associazioni di Scienza & Vita e alle migliaia di volontari che operano su tutto il territorio nazionale e che si riconoscono con gratitudine nella citazione del cardinale Angelo Bagnasco». È il commento del presidente di Scienza & Vita, Lucio Romano. Dal canto suo Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, intende ringraziare in modo particolare il presidente della Cei per l'invito a ricentrare la politica, anche quella fiscale, sul perno delle famiglie». A parere di Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito, l'appello di Bagnasco «si traduce in un maggiore impegno educativo, per continuare a sostenere quella nuova generazione evangelicamente formata nella difesa della vita, della famiglia, degli ideali sociali cristiani, uomini e donne che vediamo gioiosamente avanzare nei nostri gruppi e comunità».

l'intervista

Patriarca: tre vie per conquistare il consenso, lo stile di vita, la competenza e la capacità di offrire speranza



Edo Patriarca

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«C»i viene raccontata tutti i giorni un'Italia allo sbando. Questa rappresentazione non ce la meritiamo e i cattolici non possono consentirla. Perché sono tanti i piccoli imprenditori, i padri di famiglia che si rimbocca-

no le maniche. Insomma le risorse per recuperare il "sogno" cui fa riferimento Bagnasco ci sono tutte». Edoardo Patriarca, segretario del Comitato organizzatore delle Settimane sociali, ripercorre la prolusione di ieri del presidente della Cei e si sofferma sull'«*have a dream*» finale del porporato. In quest'opera c'è bisogno dei cat-

«Giusto, servono persone coerenti e coinvolgenti»

tolici, che però all'esponente cattolico da sempre impegnato nel sociale e nell'educazione – come scout, insegnante, in passato portavoce del Forum del Terzo settore e oggi consigliere del Cnel, dell'Agencia per le onlus e di Scienza&Vita – sembrano «in questo passaggio della vita del Paese un pochino troppo accomodati e silenziosi nelle rispettive case in cui operano. Un colpo d'ala, un rizzare le schiene è urgente. Le vie di mezzo non sono più consentite», scandisce. Per questo, concorda con l'analisi, ci vorrebbe l'impegno di credenti coerenti e coinvolgenti, uomini e donne motivati e «che emozionino soltanto a guar-

darli e ascoltarli», persone di fede capaci di «una passione civile, che oggi non si trova quasi più». Cosa fare per passare dagli appelli alla riconciliazione all'agire? Per aprire una stagione di confronto a partire dai temi che stanno a cuore a persone e famiglie, va recuperato il senso dell'azione politica. Essa non esiste, se non è utile al bene comune. Molto del contrasto ideologico e del chiacchierio sciocco cui assistiamo è dovuto proprio a questo. Come realizzare questo «sogno» di una «generazione nuova» di «una passione per la cosa pubblica?»

Il sogno, dico sempre ai ragazzi, è vero se s'inizia a realizzare dal giorno dopo. Non è utopia. Occorrono obiettivi, speranze, desideri veri, che oggi forse mancano. Essere nella dimensione pubblica non è un'opzione dei cristiani, ma sta nel loro dna. Il cardinale Bagnasco insiste sul binomio: italiani e cattolici. Ci rammenta che non c'è separazione tra la città degli italiani, che costruiamo giorno dopo giorno, e quella celeste che ci aspetta. Parla anche di una capacità di suscitare l'ammirazione di chi ha altre visioni del mondo. Come vede la situazione?

Purtroppo in giro c'è una sorta di rassegnazione, di virus da minoranza non compresa, di silenzio tattico. Manca il coraggio di rischiare. Perché la politica, come tutte le vocazioni, prevede la messa in pericolo dello status sociale, della carriera. Potrei dire che siamo malati di accidia, per usare una parola antica. Un antidoto? Fare come i grandi: De Gasperi, Moro, La Pira. Quest'ultimo diceva cose «folli» per i tempi, eppure ha segnato una storia. Le vie per conquistare ammirazione per me sono tre. Prima: la testimonianza personale, unita a una profonda spiritualità. Quindi, conta lo stile di

vita pubblico rispetto alle risorse che gestisci. Secondo: la competenza. Devi avere un progetto con una sua consistenza, realistico, che si misuri sulle risorse che ci sono e dia una prospettiva. Infine, bisogna saper offrire una visione, una speranza che davvero oggi si possa realizzare una «buona società». Il presidente della Cei parla di contenuti «irrinunciabili».

Stando all'oggi, bisogna constatare che le strategie di alleanza, di scelta di candidati – e penso alla Bonino – non hanno assunto questi criteri. Ho la triste sensazione che in vista delle elezioni molti cattolici impegnati in tutti i par-

titi attuino una tattica di corto respiro. Sono e appaiono «vecchi» politici, presi dal gioco politico non dalle idee forza che fanno bella la politica. Come far crescere la consapevolezza che bioetica, educazione, solidarietà non sono «settori» a se stanti? La proposta è una, è bella ed è possibile. E non può essere frammentata in maniera artificiale, talvolta ideologica. I cattolici non possono consentire che si prenda della dottrina sociale ciò che più fa comodo o è più «spendibile». Non sto pensando a una nuova unità politica, ma a ciò che da cattolici bisogna dire e fare per il bene del Paese.